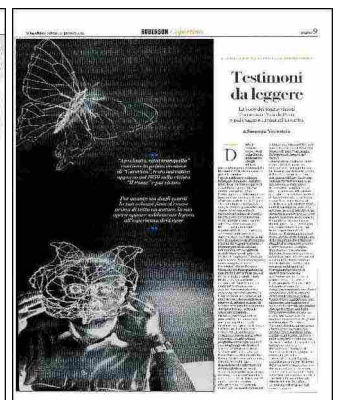
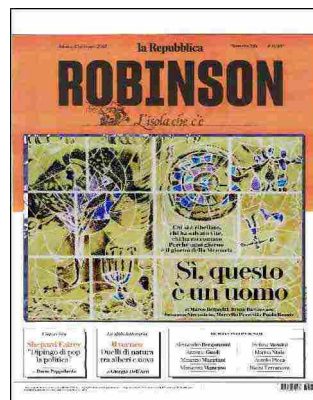




Chi si è ribellato,  
chi ha salvato vite,  
chi ha raccontato  
Perché ogni giorno  
è il giorno della Memoria

# Sì, questo è un uomo

di Marco Belpoliti, Brunella Giovara,  
Susanna Nirenstein, Marcello Pezzetti e Paolo Rumiz





# Primo Levi

## L'amico sempre ritrovato

Con Repubblica i racconti rari dello scrittore  
che trasforma l'orrore in grande letteratura  
Ecco perché la sua lezione non è finita

di **Marco Belpoliti**

«**D**el resto, cosa vuole, l'organizzazione culturale è sommamente stocastica. Funziona a caso». Così confida una domenica del 1987 Primo Levi a Roberto Di Caro. Il giovane giornalista è andato a trovarlo nella sua casa di Torino per una intervista, una delle sue ultime, una delle più belle. Il caso Levi lo conosceva bene. Era sopravvissuto al Lager per caso, e lo stesso caso l'aveva poi trasformato in scrittore, senza che questo diventasse il suo primo mestiere. Aveva scritto a Jean Samuel, il Pikolo di *Se questo è un uomo*, appena terminato il primo libro: «Se però il mio libro sul Lager dovesse riscuotere successo, cercherò di scriverne il seguito ovvero di raccontare il mio lungo e curioso viaggio di ritorno attraverso l'Europa orientale».

Davvero l'industria culturale è stocastica e la fortuna di un autore resta sempre legata ad eventi casuali. Lo stesso successo nel 1986 de *Il sistema periodico* in America, come racconta a Di Caro, era stato provocato dal suo traduttore, il quale aveva fatto leggere le bozze a Saul Bellow. Mi sono chiesto tante volte cosa avrebbe pensato Levi vedendosi arrivare sul personal computer - fu uno dei primi ad adottarlo - email con file allegati, o nella cassetta della posta, decine, centinaia, e forse migliaia, di articoli, saggi, libri, tutti dedicati alla sua opera. Avrebbe usato ancora l'aggettivo "stocastico"? Difficile dirlo, certo che ora possiamo vedere a distanza di tempo con più nettezza quale siano stati i nodi con cui si è dibattuto lo scrittore italiano oggi più letto

nel mondo. Il primo riguarda senza dubbio il suo esordio. *Se questo è un uomo* è il libro di un testimone dei campi della morte e insieme un testo letterario. Ha faticato ad affermarsi sia come testimone, almeno fino all'inizio degli anni Sessanta, per la rimozione del tema dei campi di sterminio, sia come scrittore - fino alla metà dei Settanta le storie della letteratura italiana gli dedicano solo poche righe come memorialista. Poi pian piano s'è fatta strada l'idea che la sua testimonianza fosse fondamentale proprio perché opera d'uno scrittore. Nonostante pubblicasse da Einaudi, la critica letteraria, con qualche notevole eccezione, l'ha ignorato a lungo, mentre i lettori l'avevano eletto a loro punto di riferimento come testimone e come scrittore. Ha dovuto attendere la pensione per potersi dedicare alla letteratura a tempo pieno, ed è rimasto per molti un "dilettante". Con il suo innato umorismo s'era definito "scrittore non scrittore". Qual è il problema? Che il testimone sopravanzava lo scrittore. Poi pian piano, verso gli anni Novanta è finalmente emerso lo scrittore, ed è stato universalmente riconosciuto come tale. Qualche difficoltà resta ancor oggi, come notano Fabio Levi e Domenico Scarpa nella prefazione a *Auschwitz, città tranquilla* (Einaudi): «una parte notevole della sua opera rimane in penombra». Questa bella antologia in uscita anche con *Repubblica* comprende dieci racconti tra i meno noti di Levi incorniciati da due poesie, e contiene un inedito quasi assoluto: la prima versione del racconto *Capaneo* apparso nel 1959 sulla rivista *Il Ponte*, poi rivisto da Levi, ora in *Lilit e altri racconti*. La voce narrante è quella di un "salvato" che tramanda la storia di due "sommersi", una voce forte e dura, quasi sprezzante, che rinnova a un anno dalla ripresa di *Se questo è un uomo* presso Einaudi l'in-

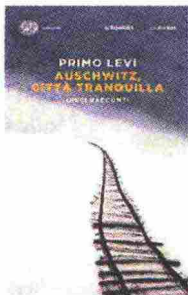
vettiva di *Shemà*, la poesia con cui s'apre il libro. La scelta di aver rimesso al centro dell'attenzione questi testi letterari di Levi legati al Lager è importante. Negli ultimi vent'anni le opere dello scrittore sono diventate infatti un oggetto di studio in tutto il mondo. Escono in questi giorni i libri di due autori che l'hanno conosciuto da vicino: *I "mestieri" di Primo Levi* (Sellerio) di Gian Luigi Beccaria e *Primo Levi: guida a "Se questo è un uomo"* di Alberto Cavaglion (Carocci), mentre un gruppo di giovani studiosi, che lavorano in diverse università sparse per il globo, scandaglia con intelligenza la presenza di tanti autori nelle opere di Levi, da Kafka a Mann, da Ovidio a Leopardi: *Innesti. Primo Levi e i libri altrui* (a cura di Gianluca Cinelli e Robert S. C. Gordon, Peter Lang). Se nel passato il problema era stato quello di scoprire lo scrittore nel testimone, ora si tratta piuttosto di ritrovare il testimone nello scrittore. Per quanto sin dagli esordi la volontà di Levi era stata d'essere prima di tutto uno scrittore, la sua narrativa appare saldamente legata all'esperienza del Lager, tanto da non poter essere compresa a fondo senza questa terribile vicenda. Senza Auschwitz, come riconosceva lui stesso, non sarebbe nato lo scrittore.

Per quanto esista una cesura tra il Levi del suo primo e secondo libro e i successivi, tra lo scrittore-testimone e lo scrittore-chimico, come segnala Cavaglion, è l'esperienza concentrazionaria, che va posta al centro della sua attività di scrittore. Non a caso il suo libro più importante, ricco di questioni attuali, non è il primo, bensì l'ultimo, *I sommersi e i salvati*. Lì viene posto in modo ineludibile il tema del rapporto dei singoli individui con il potere, con il dominio esercitato, non solo in condizioni estreme, sulle vite degli esseri umani. Un libro decisivo per il XXI secolo, ancora tutto da leggere e capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola

## Ritratto in 10 novelle



**Auschwitz città tranquilla** è la raccolta di dieci racconti di Primo Levi in edicola dal 26 gennaio per un mese con *Repubblica* (a 9,90 euro oltre al prezzo del quotidiano) L'antologia è realizzata in collaborazione con Einaudi che la edita in contemporanea

### ► Sculture

Primo Levi  
con le sue  
sculture  
in filo metallico  
in un ritratto  
di Mario Monge





— “ —  
*“Auschwitz, città tranquilla”  
contiene la prima versione  
di “Capaneo”, testo narrativo  
apparso nel 1959 sulla rivista  
“Il Ponte” e poi rivisto*

— —  
*Per quanto sin dagli esordi  
la sua volontà fosse d’essere  
prima di tutto un autore, la sua  
opera appare saldamente legata  
all’esperienza del Lager*

